

La dittatura della «tolleranza»

di Carlo Bresciani

Il principio di tolleranza non richiede affatto che la religione, e in particolare il cristiano, non abbia diritto di parola sulle questioni che riguardano la vita sociale. Ciò implica un'interpretazione inaccettabile del cristianesimo, come se esso fosse una questione assolutamente privata, compatibile con qualsiasi stile di vita nell'ambito pubblico. La tolleranza non può essere invocata quando c'è di mezzo la negazione di beni fondamentali

GLOSSARIO

Embrione

L'organismo vivente dal momento in cui ha inizio lo sviluppo dell'uovo fecondato sino a quello in cui si è stabilita una evidente differenziazione degli organi. Si parla quindi di embrione dal momento del concepimento sino alla fine del terzo mese di vita intrauterina.

DNA

Sigla per indicare l'acido desossiribonucleico. Rappresenta la molecola chiave, da cui partono tutte le informazioni genetiche per lo sviluppo della cellula.

Si sente affermare sempre più spesso che bisognerebbe permettere la libertà a chi vuole, quindi dare l'assenso ai referendum e limitarsi a non adire pratiche che non si condividono; in caso contrario si sarebbe intolleranti che vogliono imporre le proprie convinzioni religiose ad altri. Il ragionamento è pretestuoso e senza fondamento.

Nessuno vuole negare la libertà a nessuno, meno che meno il cattolico. La tolleranza circa le diverse etiche o prospettive sociali non implica la rinuncia alle proprie idee: nel momento in cui sono chiamato a definire quella società del futuro che vorrei per me e per i miei figli, posso e devo dire quale è la mia convinzione. Se non lo posso fare, sono di fronte all'intolleranza di qualcuno che invoca in modo ideologico, quindi strumentale, il principio di tolleranza.

Il principio di tolleranza non richiede affatto che la religione (e in modo particolare il cristiano) non abbia diritto di parola sulle questioni che riguardano la vita sociale. Ciò implica una precomprensione ideologica inaccettabile del cristianesimo come se fosse una questione assolutamente privata, compatibile con qualsiasi stile di vita nell'ambito pubblico. Il cristiano, in quanto tale, secondo i cosiddetti "laici" paladini della libertà, non dovrebbe mai far valere il suo parere, perché limiterebbe lo spazio della libertà a cui ogni cittadino ha diritto. Questa argomentazione, decisamente di poco spessore, ha un impatto abbastanza forte nell'opinione pubblica. Si tratta di una specie di "privatizzazione della religione" che finisce per dare allo Stato e al cittadino una sorte di libertà etica, per cui Stato e cittadini (in realtà alcuni ispirati da una ben precisa etica libertaria) sarebbero i creatori dei valori etici secondo le contingenze del momento. In realtà, i cristiani non possono emarginarsi dalle dispute che riguardano l'etica pubblica rifugiandosi solo in "scelte religiose": ciò contraddice esplicitamente il principio evangelico della carità e il suo carattere intrinsecamente non privato. I cattolici non devono aver paura di portare in società le loro convinzioni in questi campi, in quanto si propongono di difendere il bene della vita umana, bene per i credenti e per i non credenti. Sottostante l'idea di una religione chiusa nel privato c'è, non troppo nascosta, una visione frammentata della vita: altro è quello che si pensa e crede in privato, altro è quello che si sostiene in pubblico.

La tolleranza non può essere invocata quando c'è di mezzo la negazione di beni fondamentali quale quello della vita, in questo caso la vita al suo inizio. L'"embrione non è una muffa" (M. Pera), non è "un grumo di cellule". La vita umana è un bene di tutti, nessuno può pretendere di farne quello che vuole per i propri interessi. Qui c'è di mezzo cosa intendiamo per democrazia: la tutela dei diritti di tutti, anche dei più deboli o la protezione dei più forti che pretendono di fare del debole uno strumento secondo le loro utilità?

Il cattolico non impone la sua visione della sessualità: accetta che la legge permetta, per esempio, la pma omologa, anche se ha delle riserve morali molto serie su di essa. Accetta che ci sia una distinzione tra quanto può essere imposto per legge a tutti e le esigenze morali non passibili di imposizione con la coerenza della legge

BOX Il diritto di affermare le proprie convinzioni

Si sente affermare sempre più spesso che bisognerebbe consentire la libertà a chi vuole seguire un dato comportamento: quindi, dare l'assenso ai referendum e limitarsi a non ricorrere a pratiche che non si condividono. In caso contrario si sarebbe «intolleranti», gente che vuole imporre le proprie convinzioni ad altri. Un ragionamento assai diffuso, ma del tutto pretestuoso: la tolleranza circa le diverse etiche o prospettive sociali non implica affatto la rinuncia alle proprie idee. Una posizione argomentata da don Carlo Bresciani - docente di morale al Seminario di Brescia e membro del Comitato di bioetica degli Spedali Civili sempre a Brescia - nel suo intervento a un convegno organizzato dalla diocesi di Brescia il 13 febbraio. Di cui pubblichiamo qui un ampio stralcio.

civile. In questa luce, la distinzione tra Chiesa e Stato, tra legge civile e legge morale, tra Dio e Cesare è nel DNA della fede cristiana e fondata sullo stesso Vangelo. La distinzione non significa però netta separazione; anche per la legge civile ci sono dei valori morali fondamentali che non può assolutamente negare. Si tratta dei diritti fondamentali dell'uomo, primo tra essi è il diritto alla vita e accanto ad esso l'uguaglianza di ogni essere umano per il solo fatto di appartenere allo specie umana.

La libertà di coscienza, indiscussa e oggi ovvia anche per la Chiesa, deriva da un confronto serio con i valori in gioco per sé e per gli altri. È qualcosa di molto diverso da un assoluto del quale non si possono discutere le eventuali premesse sbagliate. Inoltre, è assurdo insinuare l'idea che il cattolico è libero in coscienza solo se dissente dal Magistero e non libero se concorda con le posizioni che esso propone per illuminare la coscienza del fedele. Perché deve essere di principio più giusto, e quindi si è più liberi in coscienza, se si ascoltano gli sragionamenti di uno che si definisce scienziato e si è succubi di un Magistero oscurantista se lo si ascolta? Si può decidere liberamente con la propria coscienza, certo, ma questo non significa ancora che la decisione sia giusta. Per essere libera la coscienza deve essere informata sulla verità delle cose e sui valori che sono in gioco nella sua decisione.

La libertà della scienza è indiscutibile, anche per il cattolico. Già la *Gaudium et Spes* (36) metteva in guardia il cristiano dal non tenere in giusta considerazione "la legittima autonomia della scienza". Ma si tratta di capirci su che cosa intendiamo per libertà della scienza: essa non può pretendere di disporre a suo piacimento di beni e valori fondamentali della persona e della società. Si vorrebbe, invocando la libertà di scienza, poter disporre della vita dell'embrione per poter fare ricerca. Il bene della vita di una persona (sia pure allo stadio embrionale) non è a disposizione neppure della libertà della scienza, perché ne faccia quello che vuole, magari a servizio di agenzie economiche che vogliono ricavarne lauti guadagni. "Le possibilità che la scienza ci ha messo tecnicamente a disposizione, devono essere di nuovo

essere rese indisponibili da parte di un controllo morale".

Qualunque cosa si voglia intendere per libertà della scienza e degli scienziati, questa non può comprendere la libertà di fare della vita umana quello che si vuole, compreso decidere che il suo diritto a proseguire nella vita dipende dal giudizio di qualità che su di essa viene espresso da qualcuno sulla base delle sue proprie aspettative o desideri. L'introduzione del concetto di "procreazione con riserva", sostenuto da una effettiva possibilità tecnica di attuarla attraverso diagnosi preimpianto con scopo selettivo, non è neutro nei confronti della concezione e della dignità della vita umana. Le obiezioni a questa pratica non si fondano solo su argomentazioni religiose, ma sul principio democratico della uguaglianza di ogni cittadino al punto di partenza della vita. Pregiudicare questa uguaglianza è intaccare un principio fondamentale della democrazia (Habermas).

Qualunque cosa si intenda per libertà di curare i malati, essa non comprende la libertà di decidere della vita o della morte di qualcuno per curare la salute di un'altra persona. Il concetto di terapeutico, che si vorrebbe introdurre con il referendum, implica il poter disporre della vita dell'embrione, uccidendolo, perché le cellule di cui si compone la sua vita sono necessarie ad un'eventuale (ancora tutta da dimostrare) cura della malattia di un'altra persona. Ciò significa rendere la vita umana al suo inizio semplicemente un oggetto, privandola dei suoi diritti se serve a qualcun altro. Si vorrebbe che la legge stabilisca convenzionalmente un limite di tempo entro il quale si possa disporre della vita dell'embrione se essa diventa in qualche maniera utile ad altri. Ma il diritto alla vita di un essere umano non può essere stabilito convenzionalmente: il diritto alla vita non dipende da una benevola concessione convenzionale, è un diritto nativo, è il fondamento stesso di ogni diritto umano e, quindi, di ogni legislazione. Così è per tutte le Carte o Dichiarazioni dei diritti dell'uomo.

Impedendo la pma eterologa si impedirebbe a coppie sterili la libertà di poter avere un figlio, così argomentano coloro che hanno

promosso il referendum abrogativo. Bisogna notare innanzitutto che anche con il ricorso alla pma eterologa la coppia resta sterile: solo un coniuge diventa genitore. Il figlio procreato non è il figlio della coppia, ma di uno solo dei due. Egli è in partenza, per scelta deliberata, orfano di un genitore, privato delle sue origini, selezionato attraverso la selezione del donatore (rigorosamente anonimo perché non vuole saperne del figlio procreato), con conseguenze non secondarie sul suo personale sviluppo, sulla formazione della sua identità e, essendo il donatore anonimo, anche sulla protezione della sua salute. Si pretende di garantire, con aiuti sociali, la procreazione extra-matrimoniale, rompendo l'unità del matrimonio e della famiglia, beni socialmente, e non solo religiosamente, rilevanti. Inoltre, si tratta di proteggere anche in questo caso il più debole: il figlio e il bisogno di rapporti parentali certi per una costruzione armonica della sua personalità.

Abolendo la norma che vieta l'eterologa, si aprirebbe, in assenza di una serie di altre possibilità collegate che renderebbero i rapporti di genitorialità talmente labili da dissolvere il senso del matrimonio e da portare il procreato in situazioni estremamente difficili per quanto riguarda la sua crescita e la costruzione della sua identità.

Il cristiano, da cittadino che gode della stessa identica dignità di cittadino come qualsiasi altro membro della società, prende atto che nella società c'è qualcuno che, non essendo d'accordo sulle posizioni sopra esposte, cerca di far prevalere le proprie, anche ricorrendo a una conta sociale quale è quella referendaria. È certamente nel lecito giuridico chiedendo questa verifica. Non per questo, il cristiano deve rinunciare alle proprie prospettive etico-sociali. Così facendo, non vuol dire che intende imporre la propria fede a qualcun altro: non è questione di fede, ma questione etico-sociale. Qualcuno vorrebbe farla apparire questione di fede, per facilità di contestazione e di svalutazione delle argomentazioni altrui. Questione di fede è la presenza eucaristica: per questa fede il cristiano chiede rispetto anche a chi non crede, ma non gli impone di credere. Questione etico-sociale è la vita umana da rispettare e garantire nei suoi diritti fondamentali: per questa il cristiano, da cittadino, chiede che tutti la rispettino e afferma che anche chi non ne è convinto deve rispettarla, in caso contrario non si capisce più quale sia il senso del vivere civile in società e su che cosa venga a fondarsi la democrazia.

Non siamo di fronte a una guerra di religione, ma a serissime questioni etico-sociali, di grande rilevanza per la società del presente e del futuro. Con le questioni connesse ai referendum che abbiamo davanti a noi, siamo di fronte, per dirla con Habermas, a dover decidere "il futuro della vita umana", e non è una esagerazione affermarlo. Quale società vogliamo costruire: una società in cui il principio di uguaglianza di ogni essere umano stia ancora alla base, o invece vogliamo mettere alla base l'ineguaglianza degli esseri umani in base al principio di utilità degli stessi o in base a una valutazione di qualità della loro vita? La definizione di chi è essere umano e, quindi persona, non può essere fondata su elementi di utilità o di qualità della vita, ma sul fatto che si ha la vita umana.



frasi sfatte

di Tommaso Gomez

Veronesi? Un po' ricorda Cipollini

«Paura e sfiducia nell'individuo o nella scienza?»
«In tutti e due».

Umberto Veronesi intervistato da Mario Pappagallo «Corriere della sera», 7 marzo

Marione Cipollini al Giro d'Italia o al Tour de France aveva il treno che gli tirava la volata, Veronesi ha Pappagallo. Quella del giornalista non è una domanda ma un assist. D'altronde l'obiettivo è promuovere il libro di 203 pagine sulla fecondazione assistita che il Corriere vende - diciamo svede, considerato il prezzo - a un euro. Inutile dire chi, secondo loro, ha "paura e sfiducia": noi, naturalmente. In realtà è l'esatto contrario. Siamo noi ad avere così tanta fiducia nell'individuo da ritenere che sia lui a governare la scienza - meglio: la tecnologia - e non viceversa. Sfiducia nell'individuo dimostra invece chi ritiene che debba essere la tecnologia a dettare le sue scelte. Il problema, secondo Veronesi, è che lui, come Cipollini, ha una pedalata che il resto del gruppo non regge: «La legge 40 è un esempio di come si vogliono allontanare le scoperte scientifiche che il nostro sistema etico-culturale non è pronto a elaborare». Chiaro? L'etica si adegua a una maestà della scienza. Docile e obbediente.

«Il "doppio no" è la nostra bussola nel mare della disinformazione»

Egregio direttore, calzante l'opinione nel suo editoriale «Il no è poco noi non andiamo a votare» del 3 febbraio (sul sito www.impegnoreferendum.it, ndr). Quella plausibile opinione è corsa intorno qua e là e ora si nutre e gode di numerose e autorevoli condivisioni. Dire un semplice «no» in sede di voto alle proposte referendarie è davvero troppo poco. Il «no» va insieme rivolto anche alla scelta dello strumento referendario abrogativo per variamente incidere sul testo di una recente legge che regola una materia tanto importante. Materia della quale i promotori parlano tuttavia con sovrana leggerezza, di gravità pari solo all'assoluta non-presenza in considerazione dello specifico suo aspetto antropologico. Se ne parla infatti omettendo in radice la presa in considerazione di quell'aspetto antropologico che ne è invece il baricentro, come elemento centrale e vitale nella materia, per conoscerla bene e valutarla con il discernimento necessario. In natura l'uomo è «creatura», e lo è di un Creatore che l'ha modellato a sua somiglianza; il che, nell'ordine creato, costituisce l'uomo stesso in uno stato di dignità irrinunciabile e inviolabile da chichessia, e anche da sé medesimo. Non prendendosi questo «dato» nella dovuta considerazione, se ne nega con ciò l'importanza. E si fa come quel poco saggio nocchiere che, pur dovendo navigare un mare difficile, non si cura di acquistare quel prezioso aiuto, indispensabile ai naviganti, che è la bussola. Il «doppio no» al referendum può essere espresso soltanto con l'astensione dal voto. E trattandosi di astensione né frutto d'indifferenza né frutto d'ignavia, ma impegnata e militante, va espressamente motivata. Così spiegata e dichiarata, vale assai di più che un solo «no». Grazie per lo zelo del suo (e mio) Avvenire.
Francesco Pacchioni



L' appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per giovedì 10

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

**email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483**

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it